

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

POREC (Croazia) Sarà per la «bonomia emiliana» che lo accompagna, sarà per l'impegno profuso a favore della Croazia, fatto sta che Romano Prodi gode da queste parti di simpatie bipartisan non spiegabili soltanto con la carica europea ricoperta fino all'anno scorso.

A Parenzo, ieri - come nella slovena Lubiana qualche settimana fa - esponenti del governo e dell'opposizione (di destra o di sinistra) hanno premiato il Professore come fosse un presidente Ue tuttora in carica.

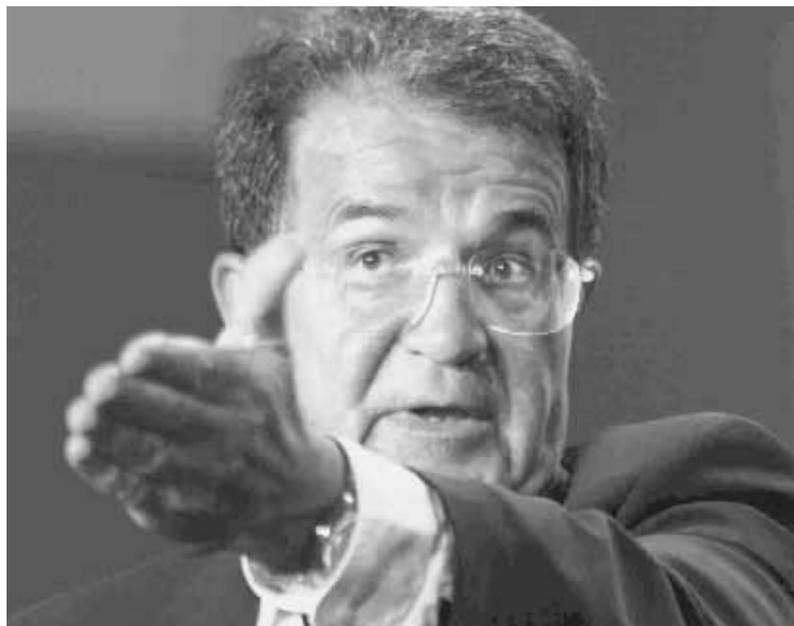
Prima di ricevere la cittadinanza onoraria della regione istriana Prodi è stato accompagnato a piedi, per le strade del centro storico, dal presidente della Repubblica croata, Stepan Mesić, e dal ministro degli esteri, Kolinđa Grabar-Kitarović. Davanti al Palazzo della Dieta, poi, è stato salutato da una trentina di ciclisti mobilitati apposta per «celebrare» l'hobby più noto del Professore. Ufficialità e clima di festa mescolati per rendere omaggio all'ex presidente Ue che potrebbe diventare capo del governo della vicina Italia di qui a un anno. Prodi è rimasto poche ore in Croazia. Martedì sera in Istria, mercoledì pomeriggio di nuovo a Bologna per partecipare alla manifestazione in favore di Vasco Errani. La manciata di tempo trascorso a Parenzo non ha distratto il Professore dalla sfida per le regionali di casa nostra. Prodi ha celebrato gli undici anni dello Statuto istriano, con le autorità statali e della contea croata, senza mancare l'appuntamento di ieri mattina con *Radio Anch'io*. E dall'albergo dove si trovava, prima di recarsi nella storica sala della Dieta istriana, ha risposto alle domande degli ascoltatori e del conduttore del programma, Stefano Mensurati. Il Professore, così, ha avuto l'opportunità di tornare via radio su un tema caldo già toccato la settimana scorsa. L'occasione? Una domanda sul clima politico di questi giorni. «È una campagna partita dall'espressione dantesca di Berlusconi che ha parlato di terrore, miseria e morte - ha afferma-

Il leader dell'Unione dalla Croazia parla ai microfoni di Radio anch'io
«Nei media italiani c'è una situazione non comparabile con altre al mondo»

Una dimostrazione della forza mediatica di Berlusconi? «Per un mese il giornale della sua famiglia ha scritto che eravamo dei ladri
Una menzogna fabbricata a scopo politico»

«Una campagna elettorale dai costi indecenti»

Prodi: così si uccide la democrazia. «Patetico l'anticomunismo da anni 40»



Romano Prodi leader dell'Unione

to Prodi - Io ho cercato di abbassare i toni con una buona dose di bonomia emiliana». Un evidente riferimento alle parole del premier sui pericoli che correrebbe l'Italia se vicesse l'Unione. «E lei, quindi, non vede in queste

ensioni anche una responsabilità della sinistra?», chiede Mensurati. «È difficile alzare i toni dopo quello che si è detto - risponde Prodi - Poi ci sono responsabilità da parte di tutti. Ma quando comincia il dialogo degli in-

sulti è abbastanza difficile dire chi sta dalla parte della ragione e chi dalla parte del torto. Diventa patetico, poi, fare appello all'abbassamento dei toni quando fa comodo». Ma la realtà politica, per Prodi, è squilibrata an-

risposta alla striscia rossa

L'autore di quelle frasi è Giulio Tremonti, oggi diventato fileghista e critico sull'euro. La prima frase appare all'interno di un articolo del «Corriere della Sera» pubblicato il 2 gennaio 2002; la seconda fa parte di una intervista realizzata da Aldo Cazzullo su «La Stampa» del 31 dicembre 2001

Il Professore, Andreatta ed il valore della vita

ROMA «Il caso di Terry Schiavo ha aperto una discussione sul valore della difesa della vita, va anche definito quello che è l'accanimento biologico e anche gli scienziati ci dovrebbero aiutare in questo». Romano Prodi, parlando a Radio anch'io, si dice pronto ad aprire una discussione sul testamento biologico e ricorda, senza mai nominarlo, il caso di Beniamino Andreatta, in coma da cinque anni dopo un attacco cardiaco che lo colse in aula alla Camera.

«Io - afferma Prodi - sono stato molto influenzato da un'esperienza personale che riguarda una persona a cui sono stato molto legato dal punto di vista intellettuale e al quale sono debitore della mia formazione. Questa persona è da cinque anni in ospedale, totalmente incosciente. Quando vado a trovarlo in ospedale e vedo la sua famiglia attorno, in quel momento capisco molto il valore della vita».

Il segretario Ds a Porta a Porta: maggioranza di 2/3 per modificare la Costituzione

Fassino: è enorme il potere del premier sui media

Federica Fantozzi

ROMA Si dichiara «ottimista» sull'esito delle Regionali, meno sullo stato dell'informazione italiana perché «in nessun'altra democrazia un premier esercita un simile potere di condizionamento» sui media. Nel salotto di Porta a Porta *one man show* di Piero Fassino, ieri sera, seguito da quello odierno di Silvio Berlusconi. E Bruno Vespa si mette al riparo da polemiche scegliendo gli stessi intervistatori per entrambi: i direttori del *Qd* Carlo Mazzuca, del *Giornale di Sicilia* Pepi, del *Secolo XIX* Lanfranco Vaccari, della *Stampa* Marcello Sorgi.

Puntata pre-elettorale a tutto campo: riforme, devolution, tasse, contratto degli statali, patto di stabilità. *Rush* finale per il segretario della Quercia, che oggi sarà in Piemonte con Mercedes Bresso e venerdì chiuderà la campagna di Marrazzo a fianco di Prodi e degli altri leader unionisti.

Fassino ribadisce che l'asticella delle Regionali è sul 7 a 7: «Da lì in su tutto bene». Competizione importante: «Berlusconi aveva snobbato il voto, ora lo drammatizza perché sa che può perdere. Ma i cittadini non sono sciocchi e non vogliono risse». Gli chiede Vespa, quan-

to Berlusconi eserciti in concreto il suo potere di condizionamento mediatico. «Molto - risponde Fassino - anche se il risultato non è sempre efficacissimo. Dal 2001 in poi hanno perso tutte le elezioni». No a modifiche della par condicio, che pure favorirebbero i partiti maggiori: «Bisogna tutelare le minoranze».

Si passa alla riforma istituzionale voluta dalla Cdl, che Fassino chiama «revisione». Da bocciare perché «altera l'equilibrio dei poteri» ampliando quelli del premier senza il contrappeso di quelli parlamentari e riducendo le prerogative del Quirinale. Dato poi che le nuove norme entreranno in vigore «tra il 2011 e il 2016, che fretta c'era di approvarle?». Sì, insomma, a federalismo e decentramento: intesi però come autogoverno e non «disarticolazione dei principi di solidarietà e coesione nazionale». L'ultima parola spetterà comunque al referendum che non è una «vendetta» né un voto «del Sud contro il Nord» ma semplicemente una procedura costituzionale.

Tornando sulla questione del Titolo V (il federalismo approvato dal centrosinistra nella scorsa legislatura) il segretario rilancia la proposta avanzata al congresso Ds: «Rendere le modifiche costituzionali possibili solo a maggioranza dei 2/3 e non semplice. Così nessuno

potrà piegare la Carta a suo favore». Ipotesi che Rutelli non commenta e che registra una generica apertura del forzista Donato Bruno. Ma Bassanini ricorda: nel '95 era contenuta in un disegno di legge firmato anche da Elia, Veltroni, Angius, Berlinguer.

Argomento imposte: la «modesta» riduzione fiscale del governo sta creando «indebitamento»; si tagliano i fondi agli enti locali; con l'Ulivo la pressione fiscale era scesa di 4 punti percentuali; 4 miliardi di euro in 4 anni per la competitività sono «bruscolini». È «propaganda» la battuta berlusconiana per cui la Cdl vuole tagliare le tasse e l'Unione no: «È come voler bene alla mamma. Il punto è come farlo». L'auspicio Fassino è che il premier non voglia usare la nuova flessibilità del patto di stabilità europeo per la riduzione tributaria del 2006: «Serve per investimenti, non alla mancia fiscale».

Ampio spazio in trasmissione per la differenza tra flessibilità e precariato, tema caro a Prodi. Fassino dà via libera al mercato flessibile, a certe garanzie: formazione multipla, reddito minimo, maternità tutelata. Spiega: «Fare figli è uguale per tutti, per chi lavora in Fiat o Telecom o fa un lavoro flessibile». Un problema italiano restano i bassi salari: un insegnante non guadagna più di 1500 euro, una lavoratrice tessile 900, una bibliotecaria di Roma Tre con master e specializzazione 1000.

L'euro, infine, che Berlusconi con «furbizia indegna di uno statista» disconosce contando in vecchie lire. Per Fassino la moneta unica non ha colpe del caro-prezzi, dovuto ai mancati controlli. E punta il dito sul gap di competitività dei nostri prodotti: «Lo sapete perché la Germania ha aumentato l'export e noi no?». Lapsus di uno degli intervistatori, distratto: «Perché ha il marco forte?».

Il capo dello Stato ritorna sul messaggio inviato alle Camere nel 2002

Ciampi: carta stampata essenziale per la democrazia

ROMA La carta stampata è essenziale per la libertà e la democrazia. Lo ha detto ieri il Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi intervenendo in occasione dell'incontro, svoltosi al Palazzo del Quirinale, con una delegazione dell'Osservatorio Permanente Giovani Editori.

«Ho sempre considerato la carta stampata strumento essenziale per la libertà e la democrazia nel quadro del pluralismo dei mezzi informativi», ha detto il Presidente, in un discorso diffuso sul sito www.quirinale.it.

«Per questo, per sostenere la necessità del pluralismo e della imparzialità dell'informazione inviai al Parlamento un messaggio nel luglio 2002 nel quale sottolineai la necessità di avere una carta stampata a più voci, forte economicamente, e quindi l'importanza di avere una sua base anche di finanziamento pubblicitario che è necessario, affidata a professionisti validi», ha ricordato Ciampi. Il presidente ha inoltre sottolineato come «Leggere a scuola aiuta a formare il senso critico e la conoscenza, ad accrescere le competenze professionali, a tenersi informati attraverso la lettura dei giornali e Internet».

«Quelle del presidente della Repubblica sono parole importanti, la libertà e il pluralismo dell'informazione sono l'asse portante di una moderna democrazia ma nel nostro Paese si trovano seriamente a rischio vista l'anomalia di Berlusconi», ha detto il segretario dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto in merito alle dichiarazioni del presidente della Repubblica Ciampi. «Il centrosinistra - ha aggiunto Diliberto - se vincerà le prossime elezioni politiche deve varare con urgenza una norma efficace sul conflitto d'interesse». «Ancora una volta quelle del Presidente Ciampi sono parole sagge. L'informazione libera e pluralista non è un pericolo ma una risorsa essenziale della democrazia, fino ad essere essa stessa democrazia», ha invece sottolineato il presidente della Fnsi, Franco Sidi, commentando l'intervento del presidente della Repubblica. «La carta stampata più di ogni altro mezzo - ha continuato Sidi - è oggi capace di assicurare voci e punti di vista diversi, come dimostrano le vicende di questi giorni segnate da ripetute invasioni di campo sul terreno delle autonomie e del regionalismo. In queste giornate pressioni esasperate del potere politico mettono duramente in crisi il regime di par condicio ra-

zia si finanzia così». E visto che «il costo della campagna elettorale è indecentemente elevato», bisogna «fare qualcosa per ridurre il costo delle elezioni. Perché quando la democrazia costa troppo mette a rischio se stessa».

Un'altra domanda ricorda i titoli anti Prodi dei giornali vicini al centrodestra nei giorni del caso Laziomatrica. «Come ha avuto il mio indirizzo

visto che non compariva sull'elenco telefonico?», chiede un ascoltatore. «Ci sono elenchi pubblici e ci sono società che li forniscono e non violano la privacy - risponde il leader dell'Ulivo - Anche il mio nome non figura

sull'elenco, ma il bel librone di Berlusconi mi è arrivato a casa lo stesso».

Oggi, in ogni caso, «la situazione italiana è del tutto sbilanciata e non si registra in nessun Paese del mondo». Berlusconi «possiede quasi la metà del sistema televisivo», mentre «buon per lui, i bilanci Mediaset, che dieci anni fa erano miserevoli, oggi registrano centinaia di milioni di dollari in profitto». Quanto a Publitalia, poi, «sta praticamente massacrando ed erodendo il mercato della pubblicità del paese, restringendo lo spazio per tutti». «Anche *Radio Anch'io* è inclusa nell'elenco degli spazi occupati dal Premier?», chiede Mensurati. «Il fatto che lei dedichi un giorno all'uno (martedì il programma ha ospitato Berlusconi, ndr.) e un giorno all'altro, almeno per questi due giorni dimostra un certo equilibrio», risponde il Professore.

Una dimostrazione della forza mediatica del centrodestra? Il caso Telekom-Serbia. «Per un mese il giornale della famiglia Berlusconi ha scritto in prima pagina che Fassino, Prodi e Rutelli erano dei ladri - ricorda il Professore - Una menzogna fabbricata a scopo politico». E alla Cdl Prodi rinfaccia «il meraviglioso e diffuso anticomunismo», il senso «che al mondo nulla cambia e che tutto deve rimanere come nel '45». Un «qualcosa di patetico e anche di tragico per la politica italiana». E Prodi si «stupisce» ironizzando sulla Cdl che, a forza di guardare indietro, non ha «ancora ripescato le dottrine dei quaccheri».

di-televisiva, che oggi appare lesionata. I giornali appaiono perciò strumenti essenziali per una lettura critica degli avvenimenti».

«Ciampi ha detto fin dall'inizio che la libertà è la condizione della democrazia e ha inviato un solo messaggio al Parlamento nei suoi sei anni da capo dello Stato, sulla libertà dell'informazione. Ecco perché noi crediamo che un messaggio di apertura, di pluralismo, di libertà comunicativa e informativa sia la base della democrazia», ha detto oggi a Potenza il leader della Margherita, Francesco Rutelli.

«L'ennesimo richiamo del Presidente della Repubblica sull'informazione è più che opportuno», ha detto il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Sciano, che ha aggiunto: «Le parole di Ciampi, anche se riferite in particolare alla carta stampata, sono importanti soprattutto in ora che Berlusconi continua a lanciare bordate al pluralismo ed alla libertà d'informazione, minacciando di eliminare le piccole regole della par condicio che cercano di arginare una prepotenza senza limiti». «Non è la prima volta - continua Pecoraro - che il Presidente della Repubblica interviene sull'argomento, lanciando il suo alto monito sulla situazione dell'informazione in Italia. Monito che, purtroppo, molto spesso è rimasto inascoltato. Oggi a chi parla di eliminazione della par condicio fischieranno le orecchie. C'è da scommetterci, però, che tornerà alla carica quanto prima, dimostrando ancora una volta l'anomalia del sistema italiano e la necessità di norme che garantiscano pluralismo e imparzialità dell'informazione».

La Cdl, come al solito, non si cura delle parole di Ciampi sulla libertà di informazione.

Quella del 2 luglio 1995, in casa Di Pietro, fu una sera terribile. Fin dal primo mattino l'ex pm, dimissionario da cinque mesi, era sotto interrogatorio nella Questura di Brescia davanti ai pm Salamone e Bonfigli, che indagavano su di lui per concussione e abuso d'ufficio. La moglie e i due figli piccoli attendevano con ansia sue notizie dalla tv, saltando da un tg all'altro. Alle 19 s'imbattono nel Tg4. Federe era particolarmente eccitata. Diceva e non diceva, roteava gli occhi, alludeva a clamorosi sviluppi dell'interrogatorio-flume (ancora in corso dopo 12 ore). E giocava di sponda con i suoi ben due inviati, Paolo Brosio e Mario Marchi, collegandosi continuamente con loro e con l'avvocato Taormina, per aumentare la suspense. Poi, con finta costernazione, annunciò lo scoop degli scoop. Ma sempre dicendo e non dicendo: «Il nostro Marchi ha ricevuto una telefonata, però era anonima, nella quale si annuncia una certa vicenda. Noi siamo propensi a credere che in una giornata così complessa, in una vicenda così

carica di veleni, di ipotesi, di situazioni, di verità, mezze verità, di non verità, una notizia come questa rischi di provocare ancora più confusione...».

Poi invitò Marchi a non raccontare quel che gli aveva detto l'anonimo. Ma l'inviato trovò comunque il modo di far trapelare la notizia bomba: l'arresto, forse imminente, forse già avvenuto, del simbolo di Mani Pulite. «Ho ricevuto - rivelò concitato - sul cellulare una telefonata anonima, di una voce maschile con accento meridionale che mi dava questa notizia importante... probabilmente collegata a un sospetto che potrebbe balenare nella mente di qualcuno, dopo 12 ore di interrogatorio...». Quale fosse quel sospetto a forma di manette lo capivano anche i bambini. Soprattutto quelli di Di Pietro. Il quale, rincasando a notte fonda dopo 18 ore di terzo grado, trova sul comodino una lettera scritta dalla figlia Anna di 8 anni, in lacrime: «Cos'hai combinato, papà?». L'ex pm non solo non verrà arrestato, ma sarà totalmente proscioltto dalle bizzarre accuse della



CONTROORDINE DEI GIORNALISTI

Procura di Brescia imbeccata da un plotone d'inquisiti di fede berlusconica. Ma su questo luminoso esempio di correttezza dell'informazione non risultano, dall'Ansa, iniziative dell'Ordine dei Giornalisti. O meglio, ne risulta una: quella dell'allora presidente dell'Ordine Mario Petrina. Ma per felicitarsi dell'assoluzione di Federe nella causa tentata da Di Pietro (il fatto, pur accertato, «non costituisce reato»). «Finalmente - esclama Petrina il 1 luglio '97 - una buona notizia: l'assoluzione di un giornalista accusato di aver violato il diritto di cronaca. Il

Tribunale, dando ragione al direttore del Tg4, ha ancora una volta stabilito che i giornalisti possono svolgere con serenità il loro compito. Emilio Federe ha dimostrato che in questo paese si può svolgere un lavoro che presenta non pochi rischi, ma la nostra è una democrazia matura. L'Ordine tutela i cittadini, ma anche i colleghi». Sull'eroico giornalista che coraggiosamente, per mezz'ora, in prima serata, fa balenare a milioni di telespettatori la falsa notizia di un arresto, per giunta citando come fonte una telefonata anonima che poteva essere

della sua portinaia, nemmeno una parola.

Petrina torna agli onori delle cronache nel marzo 2001, mentre Daniele Luttazzi e il sottoscritto vengono linciati dai berluscones per aver presentato «L'Odore dei soldi» a «Satyricon». I killer del regime in arrivo invocano punizioni esemplari. E il presidente Petrina spara, stavolta su un collega (ma sempre dalla parte del padrone): «Si è perso il senno, è stato un massacro delle regole dell'informazione che prescrivono sempre il contraddittorio» (l'idea che le regole prescrivano di dire semplicemente la verità non deve proprio sfiorarlo). Poi dà «mandato ai legali dell'Ordine per denunciare Luttazzi per esercizio abusivo della professione giornalistica e il presidente Rai Zaccaria per concorso nell'esercizio abusivo» (testuale). Per sovrappiù, chiede all'Ordine del Piemonte un bel processo disciplinare per verificare «se la condotta del Travaglio rientri nella correttezza deontologica» (l'Ordine del Piemonte stabilirà poi che vi

rientrano eccome, perché le cose dette erano vere). Infine completa l'opera comparando al Tg4 per farsi intervistare da Federe, e da quel pulpito da Pulitzer denuncia «il linciaggio e la barbarie» perpetrati dai due reprobri ai danni del padrone d'Italia.

Questo e altri episodi ci tornavano alla mente ieri, quando l'Ordine dei Giornalisti ha prontamente avviato un procedimento disciplinare contro l'Unità per il caso Limentani-Storage, a gentile richiesta di Sua Eccellenza Gasparri. Non che sia strano che l'Ordine si occupi dell'Unità. È strano che, in dieci anni, non si sia mai occupato (salvo rare e timide iniziative, finite nel nulla) di mezzibusti e giornalisti di regime che non commettono errori (il che può capitare a tutti), ma fabbricano bufale a tavolino. Alcune le ho ricordate domenica. Molti hanno scritto o telefonato stupefatti: «Possibile che la banda Berlusconi abbia combinate tante?». Faccio subito ammenda: sono molte di più.

(1-continua)